

Predicazione di domenica 14 febbraio 2010 – Amos 5, 21-24

I volti della povertà

Ultimamente quando chiudo gli occhi non dormo subito. Ho davanti a me una galleria di visi, di nomi, di storie. Chi sono questi attori e queste attrici del mio dormiveglia? Sono persone conosciute, legate a questa comunità in modo più o meno stretto, sono uomini e donne, italiani e stranieri, giovani e anziani, sono i poveri del 2010.

Carissimi, carissime, la povertà ha mille volti, lo sappiamo. Ma quando la povertà viene a bussare alla vostra porta, ne ha uno solo! Le persone e le storie che vedo davanti a me quando chiudo gli occhi sono state colpite da una malattia che in questi tempi si diffonde come la peste. La povertà è economica, sociale, familiare, affettiva. C'è chi non ha lavoro, chi non ha casa, chi non ha documenti, chi non ha più nessuno.

Non vorrei essere banale perché la povertà non è mai banale. Vorrei solo dire questo. Ci sono momenti della storia di un paese o del mondo in cui la povertà rimane fuori, non entra, non bussa neanche. Sono momenti falsamente fasti in cui tutto sembra facile, momenti in cui possiamo dimenticare la povertà, tenerla a distanza. Ma ci sono altri momenti, come oggi, in cui anche chi vorrebbe far finta di niente non può evitare di vederla. Perché la povertà è tra noi, si è invitata non per scelta ma per forza.

Questa presenza così evidente della povertà nella società suscita varie reazioni. Alcuni dicono che basterebbe che non ci fossero gli stranieri e andrebbe tutto meglio. Altri dicono che basterebbe che non ci fossero le banche e andrebbe tutto meglio. Altri ancora dicono che basterebbe una maggiore solidarietà e andrebbe tutto meglio. Naturalmente queste ricette semplicistiche sono da escludere. Non si combatte la povertà con ricette ma con atti, perché la povertà non è fatta di concetti fumosi ma di storie umane, vicine, di storie solo leggermente diverse dalla mia.

Sono partita dalla povertà perché è la compagna preferita della crisi. Ed è anche una crisi che provoca la reazione di Dio che abbiamo letto poco fa. La crisi in Israele è dovuta a una pratica religiosa diventata fine a se stessa. Il popolo d'Israele si preoccupa solo dei suoi culti e dei suoi sacrifici e ha completamente dimenticato la povertà e l'impegno sociale. Perciò Dio manda il profeta Amos a rimproverare il suo popolo. Le parole del Signore sono durissime per Israele. Vorrei rileggerle per noi oggi, non tanto come parole di condanna quanto come parole capaci di rafforzare in noi la passione per Dio.

Ciò che viene rinfacciato a Israele è proprio l'assenza di passione per Dio. Infatti Israele ha scambiato la passione per Dio con un entusiasmo per i suoi culti e per i suoi sacrifici, limitando Dio a un idolo. Invece Dio non si può rinchiudere in un santuario o in una chiesa! Dio esce, Dio scaturisce come l'acqua di un torrente, Dio si incarna nella giustizia e nel diritto.

1. Passione per Dio

Israele ha sbagliato strada e si perde in celebrazioni e in riti. Un po' come se la chiesa fosse più importante della fede, un po' come se la devozione e il culto bastassero a esprimere la nostra passione per Dio. Ciò che il profeta Amos rimprovera a Israele non è la sua pietà ma la sua visione di Dio. Israele ha rinchiuso Dio in un tempio, in un culto, in sacrifici come se Dio fosse solo un'immagine da adorare. Israele ha pensato di poter appoggiare su un altare un Dio che invece si muove sempre, che soffia, che corre, che vive.

Più profondamente il profeta Amos dice al popolo di Israele: credete nel modo sbagliato. O meglio: la vostra non è fede ma idolatria. In che modo questa condanna ci riguarda? Come la possiamo interpretare? La condanna del profeta Amos sa di modernità, di anti-religiosità. E' proprio questo il punto: quando le uniche espressioni della fede sono la devozione e il rito, le celebrazioni e le assemblee sante, allora non si tratta più di fede ma di religione o forse

meglio di religiosità. Perché? Perché Dio non è un santino, ma il Dio vivente che entra in relazione con noi e il cui amore non dipende dal compimento di riti.

Il Dio che Amos annuncia è un Dio che si avvicina, un Dio che viene a trasformare il mondo con la sua giustizia e il suo diritto. Parlo di passione per Dio perché ho cercato una parola che possa rispondere all'amore dinamico, creatore e ricreatore di vita che certo si può celebrare nei culti, ma che si deve soprattutto tradurre in un impegno concreto nel mondo.

C'è un contrasto profondo nel testo di oggi tra il Dio morto che il popolo di Israele adora nel santuario e il Dio vivente che corre e si manifesta sulle strade della vita. E' anche il Dio vivente, Gesù stesso, che invita i suoi discepoli a perdere la loro vita per amor suo e del vangelo (Marco 8, 35). Il Dio in cui crediamo ci invita a uscire, ci invita a non considerare le chiese come luoghi sacri ma come luoghi di sosta prima di ripartire nel trambusto della vita.

Infine Amos ci spiega le conseguenze dell'amore di Dio per il mondo. Alla sua condanna quasi moderna del ritualismo e dell'osservanza come uniche espressioni della fede, Amos oppone il Dio autentico, il Dio che rivela il suo amore per il mondo attraverso la giustizia e il diritto. E l'elemento che colpisce di più è la loro vitalità.

2. *L'acqua vitale della giustizia*

In situazioni di sopravvivenza ciò che mantiene la vita è l'acqua. Il nostro corpo è acqua, tutti gli esseri viventi ne contengono una grande quantità. Non è quindi un caso se il profeta Amos paragona la giustizia e il diritto all'acqua. Elementi necessari alla vita, essi sono vita in sé. Amos non parla della giustizia come concetto, come idea, come filosofia. La giustizia è l'equità che regola le relazioni umane e permette il funzionamento della società.

Potremmo lanciarci in un confronto con l'attualità, con la situazione del nostro paese, con le domande aperte dei cittadini rispetto all'amministrazione della giustizia. Ma, (*non vi preoccupate*), non parlerò di questo. Oggi voglio soffermarmi sulla vitalità del diritto e della giustizia, sulla loro componente rigeneratrice per la società umana. Nelle parole di Amos, come in tutti i testi biblici, giustizia umana e giustizia divina si intrecciano. I poteri non sono ancora divisi, lo stato moderno non esiste.

Stamattina vorrei anch'io tenere insieme la giustizia e il diritto secondo Dio e la giustizia e il diritto secondo l'essere umano. Non per pigrizia o per facilità ma perché credo fermamente che la fede cristiana, quale evangelo di liberazione per i poveri, non possa agire senza questa doppia prospettiva. Infatti il testo del profeta è un invito all'azione che Gesù riprende quando chiama i discepoli a seguirlo. Anche se ci fosse un solo povero sulla terra, ciascuno/a di noi dovrebbe essere pronto/a a perdere la sua vita per lui o per lei.

Che cosa significa tutto ciò? Ciò significa che la parola profetica e la parola evangelica aprono uno spazio per la denuncia dell'ingiustizia. E denunciare l'ingiustizia è il modo più umano di annunciare la giustizia su questa terra. Denunciare non significa solo parlare o scrivere ma anche alzarsi in piedi, fare passi, tendere la mano, ascoltare, rendere gli altri consapevoli dell'ingiustizia.

Oggi denuncio la povertà perché mi è diventata insopportabile. Mi rivolgo a Dio e gli dico che così non si può andare avanti, che la nostra solidarietà non basterà, che abbiamo bisogno di un suo intervento. Oggi denuncio la povertà e so che niente può cambiare per miracolo. Tutti i nostri tentativi saranno temporanei e parziali. Ma continuerò a denunciare, continuerò ad alzarmi in piedi e a tendere una mano, pur insufficiente e forse addirittura inutile. Lo farò perché credo che un giorno l'acqua vitale del diritto e l'inarrestabile torrente della giustizia di Dio spazzeranno via ogni ingiustizia, ogni vessazione, ogni disuguaglianza.

Invio

Quando chiuderò gli occhi stasera i volti dei poveri compariranno e mi saluteranno. Sentirò in me il peso di queste storie e l'impotenza di poter dare una risposta alla sofferenza. Ma credo che il peso del buio destino di questi esseri umani sarà alleggerito dalla condivisione con voi e davanti al Signore stamattina, dalla solidarietà che ci unisce dalla speranza che guida i nostri passi e dalla certezza che si sta avvicinando la vera giustizia, la giustizia di Dio incarnata in Gesù Cristo.
Amen.